

LA CATARSI POETICA NEL PHERC. 1581

MARIA LUISA NARDELLI

¹ Il PHerc. 1581 è una scorza aperta e designata da F. Casanova tra il 1825 ed il 1832, conservata in una sola cornice comprendente 8 frammenti dei quali l'ultimo presenta solo evanescenti tracce di scrittura. Mancano le fotografie di Oxford. I disegni napoletani sono sette; l'intera serie si trova riprodotta in *VH² VII* (Napoli 1871), ff. 157-160 (due disegni per foglio; un disegno solo a f. 157). Il disegno del fr. 4 manca dell'originale; i rimanenti disegni, invece, così corrispondono al papiro:

N	VH ²	P	(dimensioni di P l x b)
1	1	1	(5,7 x 8,4)
2	2	2	(6 x 8,4)
3	3	3	(4,7 x 8,4)
4	4	-	-
5	5	6	(4,6 x 8,2)
6	6	5	(3,5 x 8,2)
7	7	4	(4,5 x 8)
-	-	7	(4,5 x 5,7)
-	-	8	(4 x 8)

Poche le notizie che si hanno su questo papiro. Un accenno ad esso si legge in D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni* (Torino 1883, Napoli 1972), p. 78 n. 1, ove il papiro è citato tra quelli che « si riferiscono alle composizioni poetiche » di Filodemo, ed una sua descrizione è presente in E. MARTINI, *Catalogo generale dei papiri ercolanesi*, in COMPARETTI-DE PETRA, *La Villa*, p. 139. Altre notizie si ritrovano in W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia* (Oxonii 1885), che lo cita tra i papiri appartenenti al IV libro *περὶ ποιημάτων* di Filodemo (p. 74), precisando, inoltre, che « Subject, the bearing of poetry on morals(?) » (p. 79), nonché in W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis* (Lipsiae 1903, Hildesheim 1963), che lo cita tra i papiri del

Il PHerc. 1581, pur nei suoi scarsi resti,¹ si presenta interessante in quanto, come sembra, potrebbe aiutare a far luce su di un problema ancora oscuro del pensiero peripatetico, il problema della catarsi poetica.² Se, infatti, col fr. I siamo ancora nell'ambito della mimesi e delle sue applicazioni (ll. 1-2),³ appare ben chiaro, però, che la mimesi non è vista come fine a se stessa, ma collegata al tanto dibattuto tema dell'utilità della poesia; Aristotele, cioè, o qualcuno della sua scuola, tratta la questione appellandosi alla catarsi delle passioni.⁴

Il problema è tanto più interessante ove si rifletta che la *Poetica* aristotelica, quale ci è giunta, è priva proprio della trattazione specifica su questo tema e che l'unico punto in cui si accenna all'azione purificatrice dell'arte è quello

gruppo α di Filodemo « in quibus de rebus poeticis agitur », papiri caratterizzati da « medium scripturae genus, perraro ἰ = εἰ, ποιητής et ποιητής, fere nonnullae correcturae, nulla signa intra verba praeter paragraphos » (p. 6). Altre menzioni del papiro si trovano in D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, « RFIC » 41 (1913), p. 461, in C. JENSEN, *Philodemos Über die Gedichte fünftes Buch* (Berlin 1923), p. VI n. 2, e, in tempi più recenti, in F. SBORDONE, *Per un'edizione del περὶ ποιημάτων di Filodemo*, « AAN » 31 (1956), p. 169. Per questa edizione uso le seguenti comuni abbreviazioni: P = PHerc. 1581; N = Apografo napoletano; VH² = *Collectio Altera VII*. Per quanto concerne il testo, mi attengo, per i segni diacritici, al tradizionale sistema di Leida, precisando che vengono date come lezioni del papiro anche quelle che, date solo da N, non si leggono più in P, ma sono riconosciute come attendibili. Tengo, infine, a precisare che col fr. III bis ho indicato quel frammento che, privo di originale, ci è conservato solo dal disegno napoletano (N 4).

² Il termine *κάθαρσις* compare solamente in un altro papiro della *Poetica* di Filodemo, il 460+1073, fr. XXV col. III l. 12 (fr. 47 H.) (ed. pr.: A. HAUSRATH, *Philodemi περὶ ποιημάτων libri secundi quae videntur fragmenta*, « Jahr. für Cl. Philol. » Suppl. XVII, 1, 1889, p. 260; ed. denuo F. SBORDONE, *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, II, Napoli 1976, p. 176), ma in un diverso contesto.

La dinamica del processo catartico, comunque, presente anche in altri papiri ercolanesi, è parte essenziale di numerosi passi dell'opera *Sulla libertà di parola* di Filodemo; cf. M. GIGANTE, *Per l'interpretazione dell'opera filodemea 'Sulla libertà di parola'*, « CERC » 2 (1972), p. 59 s., *Motivi paideu-*

tici nell'opera filodemea sulla libertà di parola, ibid., 4 (1974), p. 41. ' *Philosophia medicans* ' in Filodemo, ibid., 5 (1975), p. 57.

³ La mimesi, intesa come mezzo di espressione poetica, è oggetto di un altro papiro ercolanese, il 207 (cf., in special modo, la col. I), sul quale cf. F. SBORDONE, *Il quarto libro di Filodemo περὶ ποιημάτων*, « Atti Accademia Pontaniana » N.S. 4 (1950-1952), pp. 129-142, *Il primo libro di Aristotele intorno ai poeti*, ibid., pp. 217-225, *Il quarto libro del περὶ ποιημάτων di Filodemo in Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, I (Napoli 1970), pp. 289-372.

⁴ L'unico chiaro riferimento ad Aristotele, presente nel nostro papiro, è quello relativo alla definizione che compare in fr. I, ll. 1-2, che è aristotelica (*Po.* 1449 b 24 ss., 1450 b 21 ss.). Se anche, come vedremo, altri elementi, quali la connessione *ἄλογον-ἀρετή*, possono far pensare al Peripato e soprattutto a Teofrasto, l'importanza che nella mimesi viene data all'azione è chiaramente aristotelica (*Po.* 1449 b 36-1450 a 7, 1450 a 15-23), giacché in Teofrasto l'elemento *πρᾶξις* sarà subordinato a quello *ἦθος*, donde la sua definizione di tragedia, riportata da Diomede, come *ἡρωικῆς τύχης περίστασις* (ed. CANTARELLA, *Aristophanis Comoediae*, I, Milano 1949, p. 20 = XI Kaibel).

Sulla poetica teofrastea e sui suoi rapporti con quella aristotelica, cf. A. ROSTAGNI, *Aristotele e l'aristotelismo nella storia dell'estetica antica*, « SIFC » N.S. 2 (1922), pp. 114-147 = *Scritti minori*, I (Torino 1955), pp. 188-237; E. ZELLER-R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, parte II vol. VI t. III, tr. A. Plebe (Firenze 1966), p. 415 ss.; A. DOSI, *Sulle tracce della poetica di Teofrasto*, « Rend. Ist. Lombardo » 94 (1960), pp. 599-672.

in cui è data la definizione di tragedia.⁵ È noto che i critici non sono ancora giunti ad accordarsi sul fondamento della teoria aristotelica.⁶

Ma, quel che è più importante, si ricava abbastanza chiaramente dal papiro come la catarsi non rimanga confinata nel campo dell'estetica, ma si colleghi, come aveva ben intuito il Rostagni,⁷ a quell'universale processo di cura e di purificazione che Aristotele prescriveva, da un punto di vista etico, alle passioni per sottrarle alla condanna platonica. Ciò è evidente non solo per la presenza alla l. 6 di τὸ μῦθον, indicato come oggetto della catarsi, μῦθον che sarebbe chiaramente l'ἄλογον dell'anima, cioè, in definitiva, i πάθη stessi che di questa parte sono manifestazioni particolari, ma soprattutto per il collegamento che viene attuato, su questa via, tra i πάθη e l'utilità della poesia, che non è quindi una mera utilità estetica,⁸ ma diviene una vera e propria utilità etica dal momento che il fine ultimo viene indicato nell'ἀρετή,⁹ in quella virtù etica che proprio nell'ἄλογον trova la sua sede.¹⁰

È lo stesso discorso che Aristotele aveva fatto nell'VIII libro della *Politica* quando, trattando dell'educazione dei giovani, si era posto il problema della funzione che la musica poteva avere nella società ed era giunto alla conclusione che essa poteva servire al divertimento e al riposo (πρὸς παιδιάν, πρὸς ἀνάπαυσιν), alla ricreazione intellettuale (πρὸς διαγωγὴν, πρὸς φρόνησιν), ma anche essere strumento di virtù (πρὸς παιδείαν, πρὸς ἀρετήν), in quanto capace di agire sul carattere e sull'anima.¹¹

⁵ Arist. *Po.* 1449 b 24-29.

Il termine κάθαρσις ritorna, nella *Poetica*, nella discussione dell'azione dell'Ifigenia in Tauride (1455 b 15), ove indica l'atto di purificazione escogitato da Ifigenia come mezzo per salvare Oreste.

⁶ Tra l'enorme bibliografia esistente, cf. F. DIRLMEIER, *Κάθαρσις παθημάτων*, «*Hermes*» 70 (1940), pp. 81-92; W. J. VERDENIUS, *Κάθαρσις τῶν παθημάτων*, in *Autor d'Aristotele. Recueil d'études de philosophie ancienne et médiévale offert à M. Mansion* (Louvain 1955), pp. 367-373; W. SCHADEWALDT, *Furcht und Mitleid?*, «*Hermes*» 90 (1955), pp. 129-171; M. GIGANTE, *Il testo aristotelico della definizione di tragedia*, «*Bollettino per la preparazione dell'ediz. nazion. dei classici greci e latini*» N.S. 20 (1972), pp. 71-74.

⁷ ROSTAGNI, *Aristotele*, pp. 1-34 = *Scritti minori*, pp. 76-112, *Aristotele: Poetica* (Torino, 1945²), pp. XLIV-LIV. Di contro a questa interpretazione patologica della catarsi, è nota l'interpretazione estetica di M. VALGIMIGLI, *Aristotele: Poetica* (Bari 1964⁴), p. 44 ss.

⁸ Cf. *PHerc.* 1425 col. XIII, ll. 8-11: καὶ πρὸς ἀρετὴν δεῖν τῷ τελείῳ ποιητῇ μετὰ τῆς ψυχαγωγ[γί]α[ς] τοῦ τοῦς] ἄ-

κούοντ[ας] ὠ[φελεῖ]ν καὶ χρησι[μο]λ[ο]γεῖν. Il πρὸς ἀρετήν è stato tradotto, concordemente, come riferito al poeta più che agli spettatori, cioè la sua capacità artistica (cf. A. ROSTAGNI, *Sulle tracce di un'estetica dell'intuizione presso gli antichi*, «*A & R*» N.S. 1, 1920, p. 50 = *Scritti minori*, pp. 361-362; JENSEN, op. cit., p. 33; C. O. BRINK, *Horace: On Poetry*, Cambridge 1963, p. 55, 128 s. e 146; F. SBORDONE, *Contributo alla Poetica degli antichi*, Napoli 1969, p. 57).

⁹ Per quanto concerne l'evoluzione del concetto di πάθος nell'ambito dell'etica aristotelica, pur senza prendere posizione tra le varie e contrastanti tesi (delle quali vedi la rassegna presente in ZELLER-MONDOLFO, op. cit., pp. 88-110), mi pare potersi affermare che il collegamento πάθος - ἄλογον, già presente nell'*Etica Eudemia* (1220 a 29-31), diventa ancor più evidente nei *Magna Moralia*, ove Aristotele abbandona qualsiasi condanna dell'ἄλογον e giunge a riscattare il momento patetico della virtù, affermando che i πάθη sono necessari al conseguimento dell'ἀρετή (1182 a 15 ss.). Questa importanza dei πάθη sarà ulteriormente sottolineata in Teofrasto, dal momento che sarà affermata la superiorità delle virtù etiche sulle dianoetiche (Stob. II 137, 19-27), πάθη che, privi

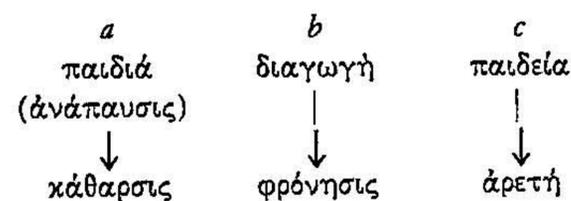
però di quella *συμμετρία* fondamentale nel pensiero aristotelico, finiranno per portare ad un vero e proprio irrazionalismo estetico, come si ricava, più che dai pochi frammenti che possediamo di Teofrasto, dall'analisi delle sue teorie musicali di cui vi è ampia trattazione nel *De musica* di Filodemo, come ha recentemente dimostrato G. M. RISPOLI, *Filodemo sulla musica*, «*CERC*» 4 (1974), pp. 66-75.

¹⁰ Arist. *EN* 1103 a 3-10.

Non si può considerare come argomento contrario, o almeno limitante, il passo di *EN* 1117 b 23 s., sul quale cf. R. A. GAUTHIER - J. Y. JOLIF, *Aristote: l'Éthique à Nicomaque*, II¹ (Louvain-Paris 1970), p. 238 s.

¹¹ Cf. soprattutto Arist. *Pol.* 1339 a 15-26, 1339 b 13 s. e 1341 b 32 ss. In quest'ultimo passo παιδεία è in rapporto ad ἀρετή (per tale interpretazione cf., tra gli altri, ROSTAGNI, *Aristotele*, p. 44 n. 2 = *Scritti minori*, p. 124 n. 1; R. LAURENTI, *Aristotele: Politica e Costituzione degli Ateniesi*, Bari 1972, p. 404 n. 47), mentre a 1342 a 1 Aristotele introduce, accanto a παιδεία e διαγωγή, il termine κάθαρσις, in sostituzione di παιδεία (cf. C. GALLAVOTTI, *Il piacere della mimesi catartica*, in *Aristotele: Dell'arte poetica*, Milano 1974, p. 288).

Avremo, quindi, questo triplice schema:



Risulta evidente che l'influsso morale in *b* e in *c* è immediato in quanto in *b* la διαγωγή, intesa come disposizione della mente nel senso più elevato di riposo che predispongono l'uomo al φρονεῖν, promuoverà la formazione spirituale dello spirito e quindi contribuirà al raggiungimento delle virtù dianoetiche (cf. soprattutto *Pol.* 1340 b 35 ss.), mentre in *c* con ἀρετή Aristotele pensa alla virtù etica e, quindi, a quelle forme musicali (ἠθικὰ μέλη) che, imitando qualità morali, influivano sulla formazione del carattere e cioè sulla virtù (*Pol.* 1340 a 17-22). Restava da spiegare il punto *a*, dare cioè una giustificazione ad una musica che non rappresentasse più qualità (ἦθη) ma azioni (πράξεις) o situazioni orgiastiche come l'entusiasmo; ecco, quindi, l'intervento della catarsi che, purificando i πάθη suscitati dalle πράξεις (πρακτικὰ μέλη) o costitutivi di alcune forme musicali (ἐνθουσιαστικὰ μέλη), riusciva,

egualmente, a far approdare l'uomo all'ἀρετή (Pol. 1341 b 34, 1342 a 7-15, ecc.). Passando alla poetica, è chiaro che in un tipo di poesia, come quella ammessa da Aristotele, imitatrice non tanto di caratteri quanto di azioni (parliamo di poesia laddove Aristotele fa il caso tipico, ma generale, della tragedia; cf. Po. 1448 a 1, 1449 b 9 s., 24, 36, 1449 b 36-1450 a 7, ecc.), una poesia, quindi, in cui le passioni avevano libero gioco, la catarsi diventava l'unico mezzo per tentare una giustificazione dell'ἄλογον, e perciò per riscattare queste passioni di contro la condanna platonica.

¹² Arist. Pol. 1340 a 7-14; Po. 1453 a 1-7; ecc. Ad un rapporto con la musica ci potrebbe richiamare, nel nostro papiro, la presenza nel fr. II di ὑπν[ους] e μέθαις (l. 11 s.), che noi sappiamo essere avvicinati da Aristotele, nell'VIII libro della *Politica*, al genere catartico di musica, in quanto esperienze che determinano il distacco dell'individuo da se stesso (Pol. 1339 a 14 ss.).

¹³ Arist. Pol. 1341 b 39 s. Sull'esistenza di un secondo libro perduto della *Poetica* cui più chiaramente si fa riferimento, oltre che in questo passo, in Rb. 1372 a 1, cf. ZELLER-MONDOLFO, op. cit., pp. 304-309. Recentemente questa esistenza è stata negata da R. CANTARELLA, *I 'libri' della 'poetica' di Aristotele*, «RAL» 30 (1975), pp. 289-297.

¹⁴ Nel nostro frammento l'ἀφροσύνη è vista, in realtà, quale vizio presente nel σοφός e non già nel φρόνιμος, come ci si aspetterebbe; comunque, il significato che i due aggettivi assumono presso Aristotele è spesso arbitrario, come si può notare da EN 1140 b 7-11, 1141 b 3-8, passi sui quali cf. GAUTHIER-JOLIF, op. cit., II², p. 472 e 495.

¹⁵ Il passo è chiaramente ispirato ad Arist. EN 1108 b 26 ss.: «... vi è maggiore opposizione degli estremi tra loro che non verso il giusto mezzo; essi, infatti, sono molto più distanti tra loro che non dal mezzo, come il grande è più distante dal piccolo e il piccolo dal grande che ambedue dall'eguale»; opposta è, invece, la posizione di EE 1234 a 34 ss. in cui si legge «Il mezzo è più opposto agli estremi che non questi tra loro. Perciò il mezzo non si accompagna mai con nessuno degli estremi, mentre invece questi talvolta vanno insieme». Tale contraddizione è stata ben colta da I. DÜRING, *Aristotele*, tr. P. Donini (Milano 1976), p. 507.

¹⁶ Il punto di partenza per comprendere siffatta teoria mi sembra sia da ricercarsi

Del resto Aristotele stesso aveva affermato le affinità esistenti tra le due arti, ancora nell'VIII libro della *Politica*, quando le aveva accomunate nell'effetto psicologico della συμπάθεια,¹² pur rimandando, per quanto concerne la catarsi poetica, ad una trattazione specifica da includere ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς.¹³ Premesse queste considerazioni, è facile comprendere il carattere etico del fr. II del nostro papiro, nel quale si continua lo stesso discorso. In esso viene posta in risalto la possibilità di una compresenza, nell'anima umana, di virtù e di vizi contrari (σωφροσύνη-ἀκολασία, ἀφροσύνη-φρόνησις),¹⁴ di virtù e di πάθη che di questi vizi sono espressioni particolari (φόβος-ἀνδρεία, φθόνος-μεγαλοψυχία).¹⁵

La teoria, che si trova abbondantemente documentata in tutta l'opera aristotelica,¹⁶ assume, in questo frammento, un particolare rilievo in quanto, a mio avviso, serve a spiegare proprio il meccanismo della catarsi. È, infatti, questa compresenza nell'anima umana di elementi opposti, vale a dire, la negazione di quell'ἀπάθεια di cui parla Diogene Laerzio,¹⁷ a rendere possibile in Aristotele la catarsi, in quanto è proprio essa che, in virtù di quella συμπάθεια che si viene a creare tra lettori o spettatori e personaggi rappresentati, di cui si è detto, rende possibile quel processo omeopatico-allopatico che, come nella *Politica* era prodotto dalla catarsi musicale, doveva essere altresì il procedimento attraverso cui si attuava la catarsi poetica.¹⁸

D'altra parte, il riferimento all'anima, presente nel frammento, ci riporta a quell'affinità tra anima umana e fatto musicale e poetico¹⁹ che derivava ad Aristotele dall'originaria concezione pitagorica di una συγγένεια esistente tra ritmi e numeri da una parte ed anima umana dall'altra.²⁰

nella condanna che Aristotele, in EN 1119 a 7, fa della figura dell'ἀναίσθητος: l'uomo, cioè la virtù, si pone per lui come intermediario tra una θηριότης, che è rara, ed una ἀρετή ἥρωική καὶ θεία, che è egualmente rara (cf. EN 1145 a 15 ss.; MM 1200 b 9 ss.; Pol. 1253 a 27 ss.; ecc.).

¹⁷ Arist. ap. D.L. V 31 e VII 127.

¹⁸ In realtà, dai passi che ci rimangono di Aristotele (Po. 1449 b 24-28; Pol. 1340 a 12-14) si ricava solo un processo omeopatico attraverso cui la catarsi ripristina l'equilibrio delle passioni. La credenza, comunque, in ambiente peripatetico, in una duplice funzione omeopatico-allopativa esercitata dalla musica, è stata ben messa in rilievo, nell'analisi dei papiri musicali di Filodemo, da G. M. RISPOLI (*Il primo libro del περὶ μουσικῆς di Filodemo*, in *Ricerche sui Papiri*, I, pp. 23-286, *Filodemo*, pp. 58-87), onde non mi sembra azzardata l'ipotesi che anche in Aristotele la catarsi possa aver agito attraverso un duplice processo omeopatico-allopativo. Ciò, se da una parte sarebbe più vicino al primitivo concetto di catarsi pitagorica, intesa non solo come ἀφαίρεσις τοῦ ἐναντίου ma, prima di tutto, come κατα-

δοχή τοῦ ὁμοίου (Iambl. *De myst.* III 9. ed. Parthey p. 119 ss.), eliminerebbe, dall'altra, la contraddizione tra Pol. 1342 a 10 s., in cui la catarsi è avvicinata ad una cura medica, e EN 1104 b 17 s., in cui è detto che le cure mediche agiscono per allopatia (per gli altri passi aristotelici in cui è ribadito lo stesso concetto, cf. GAUTHIER-JOLIF, op. cit., II¹, p. 123). Sulla catarsi pitagorica cf., tra gli altri, A. ROSTAGNI, *Un nuovo capitolo nella storia della Retorica e della Sofistica*, «SIFC» N.S. 2 (1922), pp. 148-201, *Aristotele*, pp. 57-78 = *Scritti minori*, pp. 1-59 e 135-161; L. STEFANINI, *La catarsi musicale dei pitagorici*, «Riv. Storia filos.» 4 (1949), pp. 1-10; F. LASSERRE, *L'éducation musicale dans la Grèce antique*, in *Plutarque: de la musique* (Lausanne 1954), pp. 89-92.

¹⁹ Arist. Pol. 1340 a 18-21, b 17-19. Questa affinità nella *Poetica* è considerata la causa naturale della mimesi (1448 b 5 ss.).

²⁰ Cf. Plato *Ti.* 47 d; R. 400 c-401 e. In quest'ultimo passo è dichiarata la fonte, Damone (sulla figura di Damone e sui suoi rapporti con il pitagorismo, cf. M. TIMPANARO CARDINI, *Pitagora: testimonianze e frammenti*,

Gli altri frammenti del papiro, purtroppo, non ci aiutano a ricostruire il séguito del discorso; comunque, la catarsi doveva continuare ad essere il tema principale, e probabilmente si doveva parlare di catarsi tragica, se è esatta la lettura è]λέου κάθα[ρσις alla l. 4 s. del fr. IV b.²¹

Resta da stabilire di chi fossero le teorie esposte in questo nostro papiro, se di Aristotele o di qualcuno a lui molto vicino: nessun elemento interno, come si è visto, può portarci ad affermare o ad escludere l'una o l'altra tesi. Caso mai, un aiuto ci potrebbe essere fornito dall'esterno, cioè dal confronto con gli altri papiri della *Poetica* di Filodemo che recano chiara indicazione del titolo e del nome alla fine, che sono il 207 ed il 1425 + 1538.²² Di essi il 207 conserva le colonne finali del IV libro, laddove il 1425 ed il 1538, che dello stesso libro costituisce solo l'ultima parte, contengono il V libro. Ora questo nostro papiro che, come genere di scrittura, appartiene allo stesso tipo del 207 e del 1425,²³ si avvicina agli stessi anche per il contenuto: in esso, infatti, come si è detto, erano esposte teorie aristoteliche o molto vicine ad esse, così come teorie peripatetiche erano esposte nel 207 ed egualmente peripatetico era il primo gruppo di autori confutato all'inizio del 1425.²⁴ Non è da escludersi, quindi, che il 1581 facesse parte del IV libro della *Poetica* di Filodemo e, precisamente, ne costituisse una sezione iniziale o centrale, laddove il 207 ne è la parte finale.²⁵

È probabile che nel corso del IV libro Filodemo esponesse, per poi confutarle, le teorie di Aristotele o di qualche peripatetico maggiore (*PHerc.* 207, 1581),²⁶ per poi passare, all'inizio del V libro, ad un gruppo di peripatetici minori (Neottolema, Prassifane, Demetrio di Bisanzio), che sono appunto gli autori contro cui si polemizza nelle prime colonne di *PHerc.* 1425.

Fr. I

ὅτι ποιη]τῆς μιμητῆς ἐσ[τι πρά]ξιν τελέας προσ[...]μεν τῶν
ὠμολ[ο]γημένων ληπτ[έον μὲν] |⁵ ὅτι ἐστὶν ἡ ποι[ητι]κῆ χρήσιμον πρὸς
[ἀρε]τήν, καθαίρουσα, [ὡ]ς | ἔφαμεν, τὸ μόριον | προσθετέον δ' ὅτι [ἔσ]τιν¹⁰
ἐκάστη τέχνη[ν ἀρχή] | τοῦ βελτίστου, τῶν | καθ' αὐτὰς πεφυκ[ό]των,
γίνεσθαι κα[...]τ[...] χάριν τοῦ τόπ[ου] |¹⁵ [...] καὶ ποεῖ κάθ[αρσιν]

1 μιμηκησ N 7 καιαιρουσα[.]σ N 12 πεφυκι N

III, Firenze 1964, p. 346 ss. Sulle sue teorie musicali e su come esse risentano dell'etica pitagorica, cf. RISPOLI, *Filodemo*, pp. 59-61.

²¹ Ai πάθη suscitati dalla tragedia (ἔλεος e φόβος, secondo Arist. *Po.* 1449 b 27, 1452 b 1, ecc.) dovrebbe far riferimento anche ἐ]λλ(ε)τωνῶν presente alla l. 7 s. dello stesso fr. IV b, nonché φοβε[ρ] presente, probabilmente, alla l. 7 del fr. V. Interessante è altresì ἄλλο]τρω(ι) presente sia al fr. V (l. 5 s.) che al fr. IV b (l. 9), che ci potrebbe richiamare a quel passo di Iambl.

De myst. I 11, ed. Parthey p. 40 s., in cui è posto in rilievo il rapporto tra catarsi e mimesi, in quanto viene detto che « nelle tragedie e nelle commedie, nel contemplare ἀλλότρια πάθη, governiamo le nostre passioni, le rendiamo più moderate, le purifichiamo ».

Sui rapporti tra Proclo-Giamblico ed Aristotele e, soprattutto, sulla possibilità di ricostruire il perduto dialogo aristotelico *Sui poeti* sulla base delle testimonianze dei *Commentari* di Proclo alla *Repubblica* di Platone, cf. A. ROSTAGNI, *Il Dialogo aristotelico περὶ*

ποιητῶν, « RFIC » N.S. 4 (1926), pp. 433-470 e 5 (1927), pp. 145-173, *Epimetron. Qualche osservazione su un papiro estetico-letterario attribuito ad Aristotele*, ibid., 16 (1938), pp. 295-297 = *Scritti minori*, pp. 255-326; L. ALFONSI, *Sul περὶ ποιητῶν di Aristotele*, « RFIC » N.S. 20 (1942), pp. 193-200.

²² Sui papiri della *Poetica* di Filodemo, cf. SBORDONE, *Per un'edizione*, pp. 161-177, *Sui papiri della Poetica di Filodemo*, *Atti XI Congresso Intern. Papirologia Milano 2-8 settembre 1965* (Milano 1966), pp. 312-324.

²³ CRÖNERT, op. cit., p. 6.

²⁴ Cf. JENSEN, op. cit., pp. 93-127; ROSTAGNI, *Sulle tracce di un'estetica*, pp. 46-57, *Risonanze dell'estetica di Filodemo in Cicerone*, « A & R » N.S. 3 (1922), pp. 28-44, *Filodemo contro l'estetica classica*, « RFIC » N.S. 1 (1923), pp. 40-123 e 2 (1924), pp. 1-28 = *Scritti minori*, pp. 356-443; C. JENSEN, *Herakleides vom Pontos bei Philodem und Horaz* (Berlin 1936); A. ROSTAGNI, *Eraclide Pontico nell'Arte Poetica di Orazio?*, « RFIC » N.S. 15 (1937), p. 99 s. = *Scritti minori*, pp. 444-446; BRINK, op. cit., p. 43 ss.; SBORDONE, *Contributo alla Poetica*, p. 53 ss.

²⁵ Trovandoci, nel caso di *PHerc.* 1581, in presenza di una scorza, cioè degli ultimi strati esterni di un papiro tagliato in due longitudinalmente, è possibile pensare che il *PHerc.* 207 costituisse, di questo papiro, il nucleo centrale o midollo che, rimasto intatto, fu sottoposto regolarmente a svolgimento mediante la macchina del Piaggio. Su questo procedimento, che è ben documentato per altri papiri ercolanesi quale, ad es., il 1676 (SBORDONE, *Ricerche sui Papiri*, II, p. XXXI ss. e 223 ss.), cf., in special modo, DE IORIO, *Officina dei Papiri* (Napoli 1825), p. 41 ss.

²⁶ Per quanto concerne il *PHerc.* 207, di contro alla tesi dello SBORDONE, che ritiene che l'autore ivi confutato da Filodemo sia Aristotele (*Il quarto libro di Filodemo*, pp. 129-142, *Il primo libro di Aristotele*, pp. 217-225, *Il quarto libro del περὶ ποιημάτων*, passim, *Ancora sul quarto libro della Poetica di Filodemo*, « Maia » N.S. 26, 1974, pp. 325-327), cf. C. O. BRINK, *Philodemus, περὶ ποιημάτων*, *Book IV*, « Maia » N.S. 24 (1972), pp. 342-344, che parla, invece, di un seguace alquanto prossimo di Aristotele (« at any rate early Peripatetic »).

« ... che il poeta (tragico) sia imitatore di un'azione in sé compiuta, noi (lo) ... da quanto si è ammesso. Bisogna, da una parte, comprendere che la poetica è utile alla virtù dal momento che purifica, come abbiamo detto, la parte (irrazionale dell'anima); bisogna, d'altra parte, aggiungere che ogni arte può essere principio del meglio, in coloro che abbiano naturali attitudini ad esse ... in grazia del luogo ... e produce la catarsi ... »

Fr. II

3]ρωτάταισ N 6]οιμον N 10]ωτα-
ση[...]ακαι N 11]υσυγκ[....]δεν;
fortasse οὐδ' ἐν 12]εσαισ[.]αυ[...]ισκαι
N

τ]αῖς ψυχαῖς ἐνεστιν ἀ|[φρο]σύνη μὲν ἐν ταῖς | [σο]φωτάταις, ἀκολασί|[α
δ'] ἐν ταῖς σωφρονεσ⁵[τά]ταις· ὁμοίως δὲ καὶ | [φό]βοι μὲν ἐν ταῖς
ἀν|[δρείαι]ς, φθόνοι δ' ἐν | [ταῖς μ]εγαλοψύχοις· θε|[ωρ]εῖν δ' ἔστι περὶ
τὰς ¹⁰ [βι]ωτάς ἢ[δον]ᾶς κατ[ὰ | το]ὺς ὕπν[ους ..] δ' ἐν | [μ]έθαις
κ[.....]ις καὶ ¹⁵ [ἐν τῆς ψυχ]ῆς πάθεισι

« ... nelle anime si trova imprudenza nelle più sagge, intemperanza nelle più moderate; allo stesso modo (si trovano) paure nelle anime coraggiose, invidie in quelle magnanime. Riguardo ai piaceri della vita, è possibile osservare durante il sonno ... nell'ubriachezza ... e nelle affezioni dell'anima ... »

Fr. III

3 fortasse ὡς[τε], ὡς [ἐν];]πωλυ N 4
μερομενα N 10]ιτησαδοξιασδ[...]ιερ N
13 αιγ[...]ανεαφ[...]ων[...]ο N 14 P pe-
riit

..]ν τινα καὶ τέχνην ἀλ|[λην] ἀποδεικνύει καὶ | [τὸν] θυμὸν ὡς[...]
πολύ | [..]η τὰ λεγόμενα κ[α]τὰ ⁵ [τῶν] ἀγαθῶν ποητ[ῶν] | ..]ος δὲ
οὐδαμῶ[ς |]εται, φησί, δ[ι]αμαρ[τάνειν] ἐξὸν μη[... | ...μ]ιμητικ[ήν]
τ]ὸν κ[... ¹⁰ . α]ὐτῆς ἀδοξίας δ[...]ε[... | ...]αιτ[...] μ[ι]κρῶ διο[ρθώ-
μα]τι τὴν ἀμαρτία[ν |]ανεαφρων [..]ο[- -]α[]μεν

6 ex. gr. ἡ ἐν, ἡ ἐν, ἡ ἐν.

Fr. III bis

ἀρε|[ι]τὰς ποητῶ[ν - -]|τον ἐπιδει[κνύει ἐν τῶ] | λόγῳ [τὴν] κά[θαρσιν
τῶν] | ἀμαρτιῶν [- - τῆ] ⁵ κατορθώσει [- - -]|ηαν τις τρό[πος - -] |
μη τὰς τερπ[νάς - -] | τὰς ἀμαρτία[ς - -] | των σκοπεῖν [- - -] |
¹⁰ ταῦτ' ὁ μὲν [- - ἀμαρ]|τία τὸ καταλ[έγειν ...] | τραγω<ι>δίαν εἰ[- -
-] | οὐδὲ τὸ ψευδῆ [- - κα|τ]αλέγειν οἶα [- - - ¹⁵ .]ον πο[ιο]ῦν [- - -

Fr. IV a

9 sq. ex. gr. διαλέ|[γειν] 10 fortasse ἀρε]-
ταί 11]ητασκα N 13]ιοαλωων N
14]και[N

- - -]αν περι[- - πο]ίησιν | [- - -]ας ὡς[- - -] ὡς εἰ τῶν ⁵ [- - -]
εἰ καὶ γε[- - -]ον πρα[- - -] εἶναι | [- - -] μόνων | [- - -] διαλε|[
¹⁰ [- - -]ται, φημί, | [- - ποι]ητάς καὶ | [- - -]υμενους | [- - -] καλοῖ
ων[- - -]α[.]τε

Fr. IV b

1 τελεονσ[N 2 sq. ex. gr. ἀμαρτά]|νειν
5 λορυκαθα[N 7 κητωντι[N 15 P
periit

τέλεον [- - -]ρις γίνε[ται - -]|νειν τέχ[νη - -]|τις εἶναι [- - ἐ]⁵λέου
κάθα[ρσις τρα]|γική καὶ κ[- - -]|κη τῶν τ[- - ἐ]|λ<ε>ινῶν· εἰ[- - -] |
τῶν ἄλλο[τρίων ποιη]¹⁰τικὴν α[- - -] | τελέου [- - -] | τελέου δρᾶ[μα-
τος - -]|μας τὸν δ[- - - | ..]τε [- - - ¹⁵ ..] διδο[- - -

Fr. V

ταῦτα[]ι [---] | λεν ἀπα[θ --- τρα] | γωιδία κ[---] | α ταῦτα δ[---
 ---] | εἰν ἡ μὲν [--- ἄλλο] | τριώ<ι>, ἔφαμ[εν, ---] | ποιε φοβε[ρ ---] | θειν
 ηδε[---] | πᾶσαι μη[---] |¹⁰ συνεργάζ[ουσι ---] | κες τι δεῖ [---] | τις
 ἦτο[ν ---] | τὰς τοιαύ[τας ποιή] | σεις ὥστε [---] |¹⁵ ...] ντη[---]

4 αυταδ[N 6 τρισφασ[N 7
 ποιεφοδε[N 9 fortasse πᾶσαι μη[χαναί
 15 P periit

Fr. VI a

---] ην[---] και | [---] κα[---]] βης |⁵ [---] ε[---] υ |
 [---] ω[---] αι | [---] |¹⁰ ---] ας | [---] υ | [---] κη

Fr. VI b

ν[.] κριτων [---] | τοῖς ἔχουσι λυσ[---] | οὐκ ἂν ὀκνήσει[εν ὁ] | μο-
 λογῶν τος[---] |⁵ ονος αὐτὰς εἶν[αι ---] | μεν συνχωρησ[---] | βελτίο-
 νος τοῖς [---] | τας δὲ τούτοις [---] | μενοις πᾶσα [---] |¹⁰ βελτίστου
 δι[---] | ἤχθη μέχρι ἂν [--- ἐ] | δείχθη πότερ[ον ---] | ἡ ποιητικὴ
 [---] | .] ωσ[...] ι τὸ πρ[---]

1 νητικριτων[P, λητικριτωνι[N (ἦτι in
 subposito leguntur); [ὑπο]κριτῶν coniece-
 rim 2 τοισεχουσιδυσ[N; fortasse λῦ-
 σ[αι 4 sq. fortasse βελτί] | ονος 11 ἠλ-
 θη N 13 ηποιητικηλ[N 14 P periit

Fr. VII a

---] κης τινος | [---] βηκεν σμε[---] | ποιήσειεν | [---] αὐτὸς |
⁵ [--- ἐ] πὶ τῶν επε[---] ἄχ] ρι ἄλλων δε[---]] μενων και | [---]
 τοι[---]] τι |¹⁰ [---] νπ[...] ου | [---] ην[---]

1 ex. gr. ποιητι] κῆς 6 μέχ] ρι ἄλλων

Fr. VII b

ατι[---]] τος [---] | παρ[---] | εἶπον [---] |⁵ τὸν π[---]] ρι-
 κην[---]] ητιν [---] | τεσε[---]

5 sq. fortasse ῥητο] ρικῆν

Fr. I

1. Per ποιητῆς μιμητῆς cf. Arist. Po. 1460 a 7-8, b 8.
 8. μόριον. Si può sottintendere ψυχῆς ο, ancor meglio, ἄλογον (cf. Arist. EN
 1102 b 4, 1144 a 2, ecc.). D'altronde, l'uso assoluto di μόριον non manca in
 Aristotele; cf., ad es., EN 1145 a 3 (διὰ τὸ τοῦ μορίου) accettato dal Dirlmeier
 senza bisogno di ricorrere alla correzione suggerita dall'Apelt (διὰ νοῦ μορίου).
 9-13. In questa ultima parte del frammento, se è esatto il riferimento che io
 scorgo ad Arist. EN 1103 a 14 ss., ci si appella al concetto di τέχνη come
 potenza razionale per spiegare meglio il perché dell'utilità della poesia, e
 quindi il perché della catarsi che ritorna, come sembra, alla fine del frammento.²⁷

Fr. II

1 s. L'ἀφροσύνη compare in Arist. VV 1249 b 30, 1250 a 16, 1250 b 43-
 1251 a 4), ove è definita κακία τοῦ λογιστικοῦ, contrapposta alla φρόνησις.
 Con la φρόνησις (e l'ἀφροσύνη) siamo nel campo delle virtù dianoetiche (EN
 1139 b 14 ss.) e, precisamente, tra le dianoetiche la φρόνησις è quella virtù

COMMENTARIO

²⁷ Nel passo in questione, volendo dimostra-
 re che azioni dello stesso genere possono
 produrre sia la virtù che il suo contrario, a
 seconda del modo in cui vengono compiute
 (EN 1103 b 6-8, 1105 a 15), Aristotele sta-
 bilisce un'analogia tra ἀρετή e τέχνη (EN
 1103 b 8-22). Egli dice, infatti, che le virtù
 etiche non sono un dono di natura, pur
 avendo gli uomini una naturale disposizione
 a riceverle (EN 1103 a 25, 1144 b 2-17), ma
 sono, al pari delle τέχναι, potenze razionali
 e, come tali, potenze di contrasti, suscettibili
 di attualizzarsi in due opposte direzioni, be-

ne-male (EN 1103 b 7, 1104 b 15 ss.; *Metaph.* 1046 a 36-b 24). È necessario, perché ciò avvenga, l'intervento di un fattore che le determini in questo o in quel senso; tale fattore è l'abitudine che trasforma in stato abituale una delle due possibilità alle quali si apriva indifferentemente la capacità naturale (*Metaph.* 1047 b 31-35; EN 1103 b 6-25).

²⁸ Giova, a tal proposito, ricordare che in EE 1221 a 12 la φρόνησις compare addirittura nel catalogo delle virtù etiche quale medietà tra εὐθεία e πανουργία, ma tale aggiunta viene considerata generalmente spuria (cf. F. DIRLMEIER, *Aristoteles. Magna Moralia*, Berlin 1958, p. 336). Sul numero delle virtù dianoetiche, di cui si parla in EN 1139 b 14-17, cf. GAUTHIER-JOLIF, op. cit., II², p. 450 ss.

²⁹ In EN 1145 a 15 ss., la σωφροσύνη e l'ἀκολασία sono distinte rispettivamente dall'ἐγκράτεια e dall'ἀκρασία, in quanto, mentre nelle prime il controllo dei desideri nasce da una direzione ben precisa della volontà, nei secondi tale disposizione della volontà è assente.

³⁰ È interessante notare che in Arist. *Po.* 1453 a 10 ss. è proprio l'ἀμαρτία a rendere possibile la catarsi; Aristotele, infatti, considera compito del poeta condurre l'azione ad una conclusione che sia giustificabile anche per gli spettatori e, perché ciò avvenga, è necessario che l'errore del personaggio sia inconsapevole, in modo che lo spettatore possa assolverlo (per la distinzione tra atti intenzionali e non intenzionali, cf. Arist. EN 1111 b 6-10, 1112 a 14-18 e 1135 b 8 ss.).

³¹ Per διαμαρτάνω cf. Arist. *Pol.* 1228 b 37, 1293 b 26; *Metaph.* 981 a 23; ecc. In EN 1098 b 28 il verbo è usato in opposizione a κατορθόω. Anche διόρθωμα è sostantivo aristotelico (*Pol.* 1284 b 24), come pure κατόρθωσις (*Rh.* 1380 b 4).

³² Sull'assimilazione nasale alla l. 10 del fr. III bis, ταὐτόμ μέν, cf. CRÖNERT, op. cit., p. 61.

³³ CRÖNERT, op. cit., p. 6.

³⁴ Arist. *Po.* 1454 a 37 ss.

³⁵ Tale tema ritorna in *PHerc.* 207, coll. III e IV, su cui cf. SBORDONE, *Il quarto libro di Filodemo*, p. 131 ss., *Il primo libro di Aristotele*, p. 220 ss., *Il quarto libro del περί ποιημάτων*, p. 347 ss.

che dirige il comportamento etico e perciò quella che è più rivolta ai fini pratici.²⁸

3-5. La σωφροσύνη e l'ἀκολασία compaiono in Arist. *VV* (1249 b 28, 1250 a 7-9, 1250 b 7-13, 1250 b 43-1251 a 4) rispettivamente quali ἀρετή e κακία τοῦ ἐπιθυμητικοῦ. Con la σωφροσύνη (e l'ἀκολασία) siamo nel campo delle virtù etiche e, come tale, essa è citata nel catalogo di EE 1221 a 1 (cf. altresì EE 1230 a 37 ss.; EN 1117 b 23 ss.).²⁹

6-8. L'ἀνδρεία e la μεγαλοψυχία sono anch'esse due virtù etiche (Arist. *VV* 1149 b 28-30, 1250 a 5-7 e 14 s., 1250 a 44-b 7, 1250 b 35-43; EE 1220 a 39, 1221 a 10; EN 1115 a 4 ss.; ecc.); quanto poi al φόβος e allo φθόνος, essi sono considerati da Aristotele πάθη (EN 1105 b 22, 1107 a 33, 1108 b 1). 10 s. Il paragone col sonno o con l'ubriachezza compare spesso in Aristotele (cf. EN 1102 b 4, 1151 a 4; EE 1229 a 20; *MM* 1201 b 18; ecc.). Entrambi i termini compaiono, oltre che in *Pol.* 1339 a 17, già citato, in *GA* 744 b 7.

Fr. III e III bis

Questi due frammenti, dei quali il secondo privo dell'originale papiraceo, sono posti vicino in quanto vi si dibattono gli stessi temi.

In essi, infatti, è posto in risalto il contrasto tra ἀμαρτία e κατόρθωμα, il tutto, come sembra, in relazione all'ἀρετή dei buoni poeti.³⁰

Interessante è, comunque, oltre la presenza, in questi frammenti, di vocaboli prettamente aristotelici,³¹ l'uso di una forma verbale quale ἀποδεικνύει (fr. III, 1.2; cf. X. *Smp.* 8.20; *Plb.* 7.14.3. Per ἐπιδει[κνύει al fr. III bis 1.2, cf. X. *Mem.* 4.1.3, *Cyr.* 1.4.10).³²

Fr. IV

Ben poco si può ricavare da questo frammento che ci ha conservato la parte finale di una colonna e le lettere iniziali di un'altra. Per quanto concerne la lettura delle l. 4 s. e 9 di IV b (ἐ]λέου κάθα[ρσις e άλλο[τρίων), mi rifaccio

a quanto già detto nella discussione delle pagine precedenti.

Resta da far notare, infine, che l'uso di ἐλινῶν (IV b, l. 7 s.) al posto di ἐλεινῶν, è conforme a quello scambio ι = ει che è una delle caratteristiche della scrittura di questo papiro.³³

Fr. V

Non è possibile, dalle poche parole ricostruibili, ricavare un'indicazione sicura circa il contenuto di questo frammento.

Se alla l. 9 fosse esatta la mia proposta μη[χαναί, si alluderebbe alle macchine sceniche, sottolineandone la loro utilità. Giova, a tal proposito, ricordare che Aristotele esclude, nella *Poetica*, le soluzioni ἀπὸ μηχανῆς, ammettendole solo ἔξω τοῦ δράματος, in modo da non intaccare la trama nei suoi interiori legami di necessità e verosimiglianza.³⁴

Sulla possibilità di leggere, alle ll. 5-7, άλλο]τρίω<ι> e φοβε[ρ, cf. quanto già detto nella discussione delle pagine precedenti.

Fr. VI

Poco si può ricavare da questo frammento che ci ha conservato le ultime lettere di una colonna e più della metà di un'altra. La presenza dell'aggettivo βελτίων (VI b, l. 7 e fors'anche 5; cf. altresì βελτίστου alla l. 10), ci fa ritenere possibile che il tema di questo frammento fosse appunto quella mimesi dei βελτίονες di cui si parla in Arist. *Po.* 1448 a 11 ss., a proposito della divisione di caratteri nella poesia che determinerebbe un'eguale divisione di generi poetici.³⁵

ἀγαθός, βέλτιστος, βελτίων: I 11; III 5;
 VI b 7, 10.
 ἄγω: VI b 11.
 ἀδοξία: III 10.
 ἀπολασία: II 3-4.
 ἄλλος: [III 1-2]; VII a 6.
 ἀλλότριος: [IV b 9]; V 5-6.
 ἁμαρτία: III 12; III bis 4, 8, 10-11.
 ἄν: VI b 3, 11.
 ἀνδρείος: II 6-7.
 ἀπαθής: [V 2].
 ἀποδεικνύω: III 2.
 ἀρετή: I 6-7; [III bis 1].
 αὐτός: I 12; III 10; VI b 5; VII a 4.
 ἀφροσύνη: II 1-2.
 ἄχρι: [VII a 6].
 βέλτιστος: cf. s.v. ἀγαθός.
 βελτίων: cf. s.v. ἀγαθός.
 βιωτός: [II 10].
 γίγνομαι: I 13; IV b 2.
 δείκνυμι: VI b 11-12.
 δέω: V 11.
 διαμαρτάνω: III 7-8.
 διόρθωμα: III 11-12.
 δράμα: [IV b 12].
 εἶ: IV a 4.
 εἰμί: I 1, 5, 9-10; II 9; IV a 7, b 4; VI
 b 5.
 ἕκαστος: I 10.
 ἔλεινός: IV b 7-8.
 ἔλεος: IV b 4-5.
 ἐν: II 2, 4, 6, 7, [11], [13].
 ἔνεμι: II 1.
 ἔξειμι: III 8.
 ἐπί: VII a 5.
 ἐπιδεικνύω: III bis 2.
 ἔχω: VI b 2.
 ἡδονή: [II 10].
 ἧττων: V 12.
 θεωρέω: II 8-9.
 θυμός: III 3.
 καθαίρω: I 7.
 κάθαρσις: I 15; [III bis 3]; IV b 5.
 καλός: IV a 13.
 κατά: I 12, [13]; [II 10]; III 4.
 καταλέγω: III bis 11, 13-14.
 κατόρθωσις: III bis 5.
 λαμβάνω: I 4.
 λέγω: III 4.
 λόγος: III bis 3.
 ✕ μεγαλόψυχος: II 8.
 μέθη: II 12.

μέχρι: VI b 11; [VII a 6].
 μικρός: III 11.
 μιμητής: I 1.
 μιμητικός: III 9.
 μόριον: I 8.
 οἶος: III bis 14.
 ὀκνέω: VI b 3.
 ὁμοῖος: II 5.
 ὁμιολογέω: I 3-4; VI b 3-4.
 ὅτι: I 5, 9.
 οὐδαμῶς: III 6.
 οὐδείς: III bis 13.
 οὔτος: III bis 10; V 1, 4; VI b 8.
 πάθος: II 13.
 πᾶς: V 9; VI b 9.
 περί: II 9; [IV a 1].
 ποιέω: I 15; III bis 15; VII a 3.
 ποίησις: [IV a 2]; [V 13-14].
 ποιητής: [I 1]; III 5; III bis 1; [IV
 a 11].
 ποιητικός: I 5-6; [IV b 9-10]; VI b 13.
 πολύς: [III 3].
 πότερος: VI b 12.
 πρᾶξις: I 1-2.
 πρὸς: [I 2], 6.
 ✕ προστίθημι: I 9.
 σκοπέω: III bis 9.
 σοφός: II 3.
 συγχωρέω: VI b 6.
 συνεργάζομαι: V 10.
 σώφρων: II 4-5.
 τέλος: I 2; IV b 1, 11, 12.
 τερπνός: III bis 7.
 τέχνη: I 10; III 1; IV b 3.
 τις: III 1; III bis 6; [V 11], 12; VII a 1.
 τοιοῦτος: [V 14].
 τόπος: I 14.
 τραγικός: [IV b 5-6].
 τραγωδία: III bis 12; V 2-3.
 τρόπος: III bis 6.
 ὕπνος: II 11.
 φημί: I 8; III 7; IV a 10; V 6; VII b 4.
 φθόνος: II 7.
 φοβερός: [V 5].
 φόβος: II 6.
 φύω: I 12-13.
 χάρις: I 14.
 χρήσιμος: I 6.
 ψεῦδος: III bis 13.
 ψυχή: II 1, [13].
 ὥς: I 7; IV a 4.
 ὥστε: V 14.

INDEX VERBORUM *

* Non sono registrati, oltre all'articolo, καί, τε, δέ, οὐ, οὐκ, οὐχ, οὐχί, μή. I luoghi in parentesi indicano che la restituzione della parola si presta ad un certo margine di dubbio.